

IL LIBRO

Le biblioteche come incubatori ideali di vita civile

Paola Dubini

Suggerisco la lettura del libro di Antonella Agnoli *La casa di tutti: città e biblioteche* (Laterza, pagg. 160, € 18), perché è un'iniezione necessaria di democrazia in un momento in cui i prepotenti e i litigiosi godono di ottima salute e - dall'altra parte - una occasione di pragmatico bagno di realismo in cui momento in cui tanto si parla di modelli di sviluppo sostenibili, inclusivi e ad alto impatto sociale; il titolo è un programma politico, per amministratori locali e per direttori di biblioteche costretti a barcamenarsi fra due estremi francamente difficili da conciliare. Il punto di partenza non stupisce chi legge e segue l'autrice: le biblioteche sono un luogo indispensabile (per la vita civile e rappresentano «un'alternativa politica alla schiavitù della rete» (pag. 6). L'alternativa non alla rete, bensì alla schiavitù della rete, è data dalla possibilità che le biblioteche possano offrire meglio e più di altri luoghi e di altre istituzioni occasioni di costruzione di capitale sociale, risorsa scarsa e dai mille vantaggiosi utilizzi per una vita comunitaria e territoriale sostenibili. E alle condizioni perché il capitale sociale si sviluppi sono dedicati i primi tre capitoli del libro, intitolati rispettivamente fiducia (facile da perdere, difficile da costruire), uguaglianza (nelle opportunità di costruire consapevolezza) ed energia sociale, l'accendino che trasforma luoghi spenti in posti dove ci si sente meglio che a casa (che è il titolo del capitolo 6). I capitoli successivi si pongono il problema di come e dove si alimentano fiducia, uguaglianza e energia sociale e spostano quindi l'attenzione del lettore su alcuni luoghi preziosi nelle città che permettono aggregazioni anche non programmate di persone. I legami che si sviluppano (come accade nei parchi gioco, negli spiazzi per i cani, davanti alle scuole e - appunto - in biblioteca) sono legami deboli, casuali, ma creano abitudini di relazione costruiti su una comune attenzione, curiosità, interesse. Sono questi legami che operativamente generano capitale sociale; la letteratura lo ha ampiamente dimostrato e la bibliografia nel libro è utile sintesi dei contributi più rilevanti.

Un elemento a mio parere originale del lavoro è dato non solo e non tanto dalla scelta di questi luoghi (perché già nel 2004 l'autrice aveva definito le biblioteche "piazze del sapere" confrontandole con altri luoghi pubblici e democratici), ma dalla attenzione alle condizioni da rispettare per rendere questi luoghi incubatori di vita civile. E la cosa rasserenante è che molte di queste condizioni non sono tanto

difficili da realizzare: l'idea è di definire regole del gioco che permettano *serendipity* di relazioni e attivino fiducia e propositività. Facile? No, certo, soprattutto perché hanno meccanismi propri di *enforcement* delle regole e perché sono luoghi fragili, dove è facile che si sviluppi l'esclusione. Da questo punto di vista, l'evocazione a "per tutti" nel titolo mi pare l'aspetto di gran lunga più sfidante da un punto di vista progettuale e realizzativo. Tuttavia, l'attenzione a questi luoghi e ai criteri da mettere in atto per renderli utili alla collettività aiuta a cogliere la loro specificità nel costruire cittadinanza. Si veda ad esempio il confronto fra scuole e biblioteche a pag 27: «La scuola resiste come spazio separato e, potenzialmente, luogo dove sarebbe possibile fornire gli strumenti concettuali di base e percorsi di acquisizione di quel pensiero critico necessario per ogni forma di autogoverno. Nonostante gli sforzi di chi vuole colonizzarla inserendola nel mondo digitale, la scuola rimane una agenzia educativa forte: i giovani ci devono andare, devono rispettare gli orari (...) devono fingere di ascoltare le lezioni e sottoporsi agli esami». Le biblioteche invece sono luoghi del possibile nell'attivazione di una curiosità.

L'autrice ha caro il paragone fra piazze e biblioteche e su alcuni comuni elementi che le contraddistinguono: spazi liberi per l'autoorganizzazione delle persone, gratuità, un po' d'ombra, qualche seduta.

Leggere questa lista fa sorridere, pensando alla bellezza e all'accoglienza di molte delle piazze delle nostre città, e irrita moltissimo, pensando alle altrettanto numerose soffocanti e inospitali spianate di cemento. È un paragone importante e suggestivo secondo me, perché rende le biblioteche luoghi genuinamente pubblici agli occhi del lettore. Vedo però una differenza importante: se vuotate dalle auto e dai monopattini, le piazze naturalmente si animano. Le biblioteche invece non si riempiono da sole, anzi. E quindi alle biblioteche occorre dedicare più attenzione perché, come dice la citazione di Klinenberg all'inizio del capitolo 6 «se oggi la biblioteca non esistesse già, sarebbe difficile immaginare dei leader politici della nostra società (che volessero) inventarla».

Professore associato di Economia aziendale presso l'Università Luigi Bocconi di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

